



Senza Confini

Foglio di collegamento, in proprio, dell'Ordinariato Militare per l'Italia



Redazione: Antonio Capano, Giovanni Tanca, Gianluca Pepe - Salita del Grillo, 37 - 00184 RM Telefono 06/469145032 - e-mail: ucs@ordinariato.it

Il Papa e la sua *riflessione seria e onesta* nella Lettera ai sacerdoti

Ha la forma di una lettera ma la sostanza di una esortazione apostolica sul sacerdozio, sul suo ruolo nella Chiesa e nel mondo di oggi, sul senso anche di celibato, povertà e obbedienza "non come negazione della vita" ma come "modo concreto" per appartenere a Dio, il messaggio che Papa Leone XIV ha inviato agli oltre 1.500 sacerdoti dell'Arcidiocesi di Madrid riuniti per *Convivium*, un testo che per estensione può essere ritenuto indirizzato a tutti i sacerdoti della chiesa cattolica.

Quattro i temi sui quali i partecipanti erano chiamati a riflettere, individuati tra i contributi di circa 300 gruppi dell'Arcidiocesi che hanno partecipato a un percorso diviso in tre fasi: la stanchezza e la solitudine del sacerdote; il sovraccarico amministrativo; il rapporto con i vescovi; la revisione delle strutture che possono ostacolare l'evangelizzazione.

A parole di "vicinanza" e "incoraggiamento", il Papa accompagna una "riflessione serena e onesta" sulla figura stessa del sacerdote nel quadro culturale e sociale odierno. Un quadro da cui appaiono, in molti ambiti, "processi avanzati di secolarizzazione, una crescente polarizzazione del discorso pubblico e una tendenza a ridurre la complessità della persona umana, interpretandola attraverso ideologie o categorie parziali e insufficienti".

In questo quadro, la fede rischia di essere strumentalizzata, banalizzata o relegata nell'ambito dell'irrelevante, mentre si consolidano forme di convivenza che prescindono da qualsiasi riferimento trascendente.

A ciò si aggiunge un profondo cambiamento culturale che, per Papa Leone, non può essere ignorato: "La progressiva scomparsa di punti di riferimento condivisi". Per lungo tempo, infatti, "il seme

cristiano ha trovato terreno ampiamente fertile perché il linguaggio morale, i grandi interrogativi sul senso della vita e alcune nozioni fondamentali erano, almeno in parte, condivisi". Oggi, "questo terreno comune si è notevolmente indebolito" e "molti dei presupposti concettuali che per secoli hanno facilitato la trasmissione del messaggio cristiano hanno cessato di essere evidenti" e, in molti ca-

sa; una libertà separata dalla verità non ha generato il compimento promesso; e il progresso materiale, da solo, non è riuscito a soddisfare i desideri più profondi del cuore umano". Per il sacerdote non è questo, allora, "un tempo di ritiro o di rassegnazione, ma di presenza fedele e generosa disponibilità", incoraggia il Papa.

Si fa quindi più chiaro di quale tipo di sacerdoti Madrid – e tutta la Chiesa – abbia bisogno in questo tempo. Non certo uomini definiti da una moltitudine di compiti o dalla pressione dei risultati, ma uomini configurati a Cristo, capaci di sostenere il loro ministero attraverso una relazione viva con Lui, alimentata dall'Eucaristia ed espressa in una carità pastorale segnata dal dono sincero di sé.

Non si tratta di "inventare nuovi modelli", né di "ridefinire l'identità" degli stessi presbiteri. La parola chiave per Leone XIV è "riproporre": "Riproporre con rinnovata intensità, il sacerdozio nel suo nucleo più autentico:

l'essere alter Christus", attraverso "un ministero vissuto nell'intimità con Dio" e il "servizio concreto alle persone".

Per Leone ad un bivio si trovano il celibato, la povertà e l'obbedienza; non come negazione della vita, ma come modo concreto in cui il sacerdote può appartenere interamente a Dio continuando a camminare tra gli uomini. Poi il riferimento-paragone alla cattedrale che "è anche una casa comune, dove tutti hanno un posto", afferma. "Così è

chiamata ad essere la Chiesa, soprattutto verso i suoi sacerdoti: una casa che accoglie, protegge e non abbandona mai". Ed è così che deve essere vissuta la fraternità sacerdotale: "Come esperienza concreta di sapersi a casa, responsabili gli uni degli altri, attenti alla vita dei fratelli e pronti a sostenersi a vicenda". (r.b.)



si, "persino comprensibili".

Il Vangelo incontra non solo l'indifferenza, ma anche un diverso panorama culturale, in cui le parole non hanno più lo

stesso significato e in cui il primo annuncio non può più essere dato per scontato. Ma non tutto è perduto. Il Successore di Pietro si dice infatti "convinto" che "una nuova inquietudine si stia agitando nel cuore di molte persone, soprattutto dei giovani". "L'assolutizzazione del benessere non ha portato la felicità atte-

Appello dei vescovi di Italia, Francia, Germania e Polonia

“È bello diventare pellegrini di speranza. Ed è bello continuare ad esserlo, insieme!”. Parte da queste parole di Papa Leone XIV, pronunciate a conclusione del Giubileo della Speranza, l'appello firmato dai presidenti delle Conferenze episcopali di Italia, Francia, Germania e Polonia.

Il documento, intitolato “Cristiani per l'Europa. La forza della speranza” e diffuso nei giorni scorsi, richiama l'urgenza di una rinnovata responsabilità dei credenti per il futuro del continente. “Viviamo in un mondo lacerato e polarizzato

Il richiamo ai padri fondatori e alla Dichiarazione Schuman

Il documento ripercorre le radici cristiane del progetto europeo, ricordando che “dopo le civiltà ellenistica e romana, il cristianesimo è stato uno dei fondamenti essenziali del nostro continente” e “ha plasmato in larga misura il volto di un'Europa umanista, solidale e aperta al mondo”. “Ispirati dalla loro fede cristiana, non erano ingenui sognatori, ma gli architetti di un edificio magnifico, seppur fragile”, sottolineano citando san Giovanni Paolo II: “Poiché amavano

vertono: “L'Europa non può essere ridotta a un mercato economico e finanziario, pena il tradimento della visione iniziale dei suoi padri fondatori”.

L'impegno dei cristiani per la fraternità universale

Il testo guarda al presente con realismo: “Un quadro internazionale sta morendo e uno nuovo deve ancora nascere”. L'Europa, “nel rispetto dello stato di diritto e rifiutando le logiche escludistiche dell'isolazionismo e della violenza”, dovrà optare “per la risoluzione sovranazionale dei conflitti” e restare “sempre pronta a riprendere il dialogo, anche in casi di conflitto, e adoperarsi per la riconciliazione e la pace”. I vescovi riprendono le parole di Papa Francesco sul “cambiamento epocale” in atto, citando il discorso per il Premio Carlo Magno del 2016: “Le ceneri delle macerie non poterono estinguere la speranza e la ricerca dell'altro, che arsero nel cuore dei padri fondatori del progetto europeo”. Francesco indicava anche il compito della Chiesa: “Alla rinascita di un'Europa affaticata, ma ancora ricca di energie e di potenzialità, può e deve contribuire la Chiesa”, attraverso “l'an-



da guerre e violenza”, scrivono i vescovi: “Molti nostri concittadini sono angosciati e disorientati. L'ordine internazionale è minacciato”. Di fronte a questo scenario, l'Europa è chiamata a “riscoprire la sua anima” per offrire “il suo indispensabile apporto al bene comune”. A firmare l'appello sono il card. Jean-Marc Aveline, arcivescovo di Marsiglia e presidente della Conferenza episcopale francese, il card. Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, mons. Georg Bätzing, vescovo di Limburgo e presidente della Conferenza episcopale tedesca, e mons. Tadeusz Wojda, arcivescovo di Danzica e presidente dei vescovi polacchi.

I padri fondatori e la responsabilità cristiana

Robert Schuman, Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi furono tra i protagonisti della ricostruzione europea dopo la Seconda guerra mondiale. Provenienti da tradizioni cattoliche radicate, concepirono l'integrazione del continente non come progetto ideologico, ma come scelta politica ispirata alla riconciliazione, alla solidarietà e alla centralità della persona. La loro visione contribuì alla nascita delle prime istituzioni sovranazionali, ponendo le basi dell'attuale Unione europea.



Cristo, amavano anche l'umanità e si impegnarono per unirla”. L'appello riprende le parole della Dichiarazione che nel 1950 portò alla creazione della Ceca, primo passo verso l'Unione europea: “L'Europa non si farà in un colpo solo, né attraverso una costruzione d'insieme; essa si farà attraverso realizzazioni concrete, creanti anzitutto una solidarietà di fatto”. Centrale anche il monito contro i nazionalismi, con le parole di De Gasperi: “Il nazionalismo esacerbato è una forma di idolatria: colloca la nazione al posto di Dio e contro l'umanità”. “L'Europa unita non è nata contro le patrie, ma contro i nazionalismi che le hanno distrutte”, ricordava lo statista trentino. I vescovi av-

nuncio del Vangelo, che oggi più che mai si traduce nell'andare incontro alle ferite dell'uomo, portando la presenza forte e semplice di Gesù”.

L'appello si chiude con un invito all'impegno concreto: “Il mondo ha bisogno dell'Europa”, scrivono i quattro presidenti, richiamando le parole di Robert Schuman: “Vissuta come impegno disinteressato al servizio della città, al servizio dell'uomo, la politica può diventare un impegno d'amore verso il proprio simile”. In nome della loro fede, concludono, “i cristiani sono chiamati a condividere con tutti gli abitanti del continente europeo la loro speranza di una fraternità universale”.

Aosta - La Settimana formativa della Scuola Allievi Cappellani

Dal 7 al 14 febbraio 2026, presso il Centro Addestramento Alpino – Scuola Militare di Aosta, si è svolta la Settimana di ambientamento alpino per i seminaristi della Scuola Allievi Cappellani dell'Ordinariato Militare per l'Italia. Un'esperienza intensa e profondamente formativa che ha visto una ventina di partecipanti – tra seminaristi e formatori – vivere in caserma accanto ai militari della Scuola Militare Alpina ed al Cappellano don Fabio Zanin.

Nel cuore della Valle d'Aosta, tra la sobrietà della montagna invernale e il silenzio della neve, i giovani in cammino verso il ministero hanno potuto condividere la vita quotidiana della caserma Battisti, alternando momenti di preghiera e fraternità ad attività addestrative sulla neve. Fin dal primo giorno è stata evidente la sentita e cordiale accoglienza riservata dalla Scuola, soprattutto attraverso il Vice Comandante Col. Alessandro Nossen ed i suoi collaboratori: un'ospitalità fattiva e premurosa, capace di far sentire ciascuno parte di una famiglia più grande, nella quale la dimensione militare e quella spirituale non si contrappongono, ma si illuminano a vicenda.

Le giornate sono state scandite dall'attività sciistica a Pila, dalle lezioni teoriche sulle attività alpine e da momenti di confronto guidati dal Pro Rettore don Rino De Paola e dal Padre spirituale. La montagna, con le sue esigenze e la sua bellezza, si è rivelata maestra esigente: educa al senso del limite, alla responsabilità reciproca, alla cura del compagno, alla disciplina interiore. In questo contesto, anche l'uniformità dell'equipaggiamento e la precisione

delle consegne hanno contribuito a rafforzare nei seminaristi la consapevolezza dell'identità militare che saranno chiamati a condividere con i Reparti a cui verranno inviati. Non sono mancati momen-

franchezza, vissuta nella vita comune e nel confronto quotidiano, si è rivelata uno degli aspetti più fecondi della settimana: un clima nel quale ciascuno ha potuto verificare con sincerità le proprie motivazioni, lasciandosi interrogare dalla realtà e accompagnare nel proprio cammino vocazionale.

Al termine della settimana, nei saluti istituzionali e nello scambio dei doni, è emersa una gratitudine condivisa: per l'accoglienza generosa della Scuola Militare Alpina ed al suo Comandante Gen. B. Alessio Cavicchioli, per la professionalità degli istruttori coordinati dal C.le Luca Agostinetti della Joint Task Force olimpica, per la testimonianza dei cappellani della Zona guidati dal decano don Diego, per la familiarità con i militari della caserma a partire dal Cap. Alessandro Marino, per l'ospitalità pratica sotto la responsabilità del 1°Igt Giacomo Mangano e per il clima di autentica fraternità che ha unito tutti. L'ambientamento alpino non è stato soltanto un modulo addestrativo, ma un vero laboratorio di discernimento e di identità.

In un contesto operativo reale, i futuri cappellani hanno potuto comprendere più a fondo che il loro ministero sarà chiamato a farsi presenza fedele anche in ambienti sfidanti e in condizioni faticose, condividendo fino in fondo la vita dei militari per poter portare ovunque la Fede e l'aiuto spirituale.

La montagna, con la sua essenzialità, ha ricordato a tutti che solo su fondamenta solide – umane, spirituali e comunitarie – può crescere un servizio pastorale capace di testimoniare il Vangelo nella vita quotidiana delle Forze Armate.



ti di particolare intensità, come la giornata di fraternità con i Cappellani della I zona pastorale, l'incontro con il Vescovo di Aosta e la salita al Monte Bianco tramite



Skyway insieme all'alpinista Filip Babicz: esperienze che hanno messo alla prova il fisico e lo spirito, favorendo una fraternità concreta, fatta di aiuto reciproco e di schiettezza nei rapporti. Proprio questa

OLIMPIADI,
"TESTIMONIANZA
DI COMUNIONE"

L'Ordinario Militare Gian Franco Saba ha dedicato un suo breve pensiero a quanti, da Milano-Cortina, "stanno regalando al mondo una testimonianza di comunione: atleti (molti di loro sono militari), famiglie, maestranze, volontari". Rifacendosi a Paolo VI, il presule sostiene: "è un vero e proprio esaltante spettacolo di giovinezza forte, disciplinata, ardimentosa". "Questi giochi olimpici, a ridosso dell'anno giubilare – aggiunge – costituiscono un appuntamento che ci richiama a promuovere la cultura dell'incontro". Il presule mette poi in guardia dai meri obiettivi del profitto e cita in proposito la recente lettera sul valore dello sport di Papa Leone XIV.

Nei giorni scorsi una celebrazione eucaristica di affidamento ha avuto luogo nella Chiesa di Nostra Signora del Cadore, all'interno dell'ex Villaggio ENI di Borca di Cadore. A presiederla il cappellano militare don Fabio Zanin, assistente spirituale della Joint Task Force Olimpica della Difesa.

I segni sacramentali di questo tempo come *mezzo per l'incontro con Dio*

In tutte le chiese e cappelle dei tanti reparti i cappellani militari hanno presieduto il rito delle ceneri. L'arcivescovo castrense Gian Franco Saba l'ha officiato a Roma, nella Cripta della chiesa di Santa Caterina a Magnanapoli. Concelebranti: il vicario generale mons. Sergio Siddi, il segretario dell'Ordinariato don Giovanni Tanca, il rettore di Santa Caterina Don Pasquale Madeo, il cancelliere don Giancarlo Caria, ed inoltre, don Cataldo Letizia, mons. Nino Romano e don Vincenzo Venuti.

Vi hanno preso parte il personale dell'Ordinariato (militari e civili), oltre alle suore che prestano il loro prezioso servizio per la diocesi. Queste ultime hanno animato la liturgia.

Nell'omelia mons. Saba ha sostenuto: "iniziamo il nostro cammino verso la Pasqua del Signo-

re, segnato dall'itinerario quaresimale. E questa Eucaristia è una buona circostanza per rivolgere un messaggio di saluto, di vicinanza, a tutta la Chiesa Ordinariato Militare, sparsa nei decanati della nazione italiana e presente nei teatri, nelle missioni e nei servizi operativi nei conte-

sti più internazionali". Ricca la riflessione del presule che ha aggiunto tra l'altro: "Gli atti esteriori, i segni sacramentali che accompagnano questo tempo hanno solo una funzione: di essere una via, un mezzo per l'incontro con Dio", per poi spaziare fornendo una serie di input utili a vivere bene il periodo della Quaresima.

Da ultimo, non è mancato il riferimento all'imminente centenario: "Egli ravvivi in noi la vita nuova, soprattutto in quest'anno nel quale l'Ordinariato militare vive il suo primo centenario col desiderio di guardare al passato per cogliere quanto la grazia di Dio ha seminato nel cuore di tutti e di ciascuno, e per metterci in ascolto di ciò che lo Spirito Santo suscita a ciascuno di noi per affrontare in stile profetico i tempi che abbiamo davanti".



CENTENARIO DELL'ORDINARIATO: LA SPIEGAZIONE DEL LOGO



La celebrazione del Centenario della costituzione dell'Ordinariato Militare per l'Italia è rappresentata dal logo. Esso, nella sua immediata forza espressiva, racchiude l'essenza di un'identità e della missione che la definisce: essere testimoni di pace nel corso di cento anni di storia. Il concetto cardine è quello della pace, intesa come tranquillitas ordinis (cfr S. Agostino): un dono supremo che discende dal cielo quale opera della Trinità, e in particolare dello Spirito Santo, il Paraclito, il Vivificante.

Tale visione teologica si traduce negli elementi grafici del logo. Una stella, simbolo di stabilità e memoria perenne del passato e del presente, emana tre raggi. Questi, in modo ordinato, penetrano il caos del mondo terreno - simboleggiato da confini frastagliati e incerti - portando un principio di armonia e per questo di stabilità.

Il messaggio finale è che la pace, pur essendo un dono offerto dal Mistero Trinitario, richiede la cooperazione attiva dell'uomo (gli operatori di pace), per diventare un'opera concreta a servizio del bene comune. Collaborazione attiva declinata nelle virtù della giustizia e della verità, che permettono alla vittoria dell'amore, il cessare delle armi.

il Beato

Teresio Olivelli

Il suo è stato un tracciato sociale, culturale e politico, che ha raggiunto l'apice nella campagna di Russia e nei lager nazisti. Nel 1942 parte per la campagna di Russia, volontario come sottotenente. Nel 1944 è tra i promotori del giornale clandestino "Il Ribelle", sui quaderni del quale esce la sua famosa preghiera "Signore facci liberi".

L'epilogo della sua militanza con l'arresto a Milano e la deportazione in Germania. Nei lager di Flossenbürg e di Hersbruck dà prova di una carità eroica assistendo i compagni prigionieri. Viene ucciso il 17 gennaio 1945 mentre cercava di proteggere da un pestaggio un compagno di baracca ucraino. Il 17 giugno 2017 è stato promulgato il Decreto della Congregazione per le Cause dei Santi che riconosce la sua morte come martirio; nel 2018, a 102 anni dalla nascita, nella diocesi di Vigevano, che lo vide crescere e temprarsi come cristiano, sale agli onori degli altari.

